

# PARTECIPAZIONE PROFESSIONALE DELLE DONNE NEL SETTORE DELLA GIUSTIZIA IN AFGHANISTAN: SFIDE E OPPORTUNITÀ



L'Organizzazione Internazionale di Diritto per lo Sviluppo (IDLO) è un'organizzazione intergovernativa che lavora a sostegno di comunità e governi nel settore delle riforme legislative e del rafforzamento delle istituzioni, al fine di promuovere pace, giustizia, sviluppo sostenibile ed opportunità economiche.

Immagine di copertina: World Bank\_Graham Crouch





**IRENE KHAN**  
Direttrice Generale, IDLO

➤ L'AFGHANISTAN SI STA  
PREPARANDO AD UNA  
NUOVA FASE DELLA  
SUA VITA POLITICA:  
INVESTIRE NEL TALENTO  
E NEL POTENZIALE  
DELLE DONNE AFGANE  
È DI FONDAMENTALE  
IMPORTANZA <

**D**urante l'Assemblea generale delle Nazioni Unite a settembre del 2012, l'IDLO si è impegnata ad intraprendere un'indagine globale sul ruolo delle donne nelle istituzioni della giustizia. Tale impegno si basa sulla convinzione che la qualità della giustizia resa alle donne non può migliorare fintantoché e a meno che non aumenti il numero delle donne che esercitano le funzioni di giudice, avvocato, procuratore e ricercatore.

Vista la portata della sfida, e tenuto conto dell'impegno che l'IDLO ha assunto da tempo a sostegno dell'Afghanistan, in pochi paesi al mondo sarebbe stato più indicato iniziare tale indagine.

Pur mettendo in luce la scarsa visibilità delle donne nel settore della giustizia in Afghanistan, il rapporto IDLO non si limita a fornire dati sul numero di donne che lavorano in quest'ambito. Non è neppure un atto di accusa: anzi, la ricerca riconosce ed evidenzia i casi in cui sono stati realizzati dei progressi. Sappiamo che la riforma giudiziaria è difficile in contesti di post-conflitto, e lo è in modo particolare in Afghanistan, paese dilaniato da decenni di scontri e ostilità.

Il nostro rapporto fornisce un quadro della sottorappresentazione femminile nel settore giuridico in Afghanistan, identifica gli ostacoli - sociali e culturali - che le donne devono affrontare per lavorare in questo settore, esorta le autorità afgane a persistere nel loro impegno per migliorare la rappresentanza delle donne all'interno della magistratura e delle professioni legali, e ribadisce che giustizia per le donne equivale anche a giustizia esercitata dalle donne.

Il rapporto IDLO ricorda che lo stato di diritto non può prevalere quando metà della società ne è esclusa. La lotta

dell'Afghanistan contro l'emarginazione, la discriminazione e la violenza di genere non potrà essere vinta senza un maggiore investimento a favore delle donne afgane volto a garantire il rispetto dei loro diritti, ad offrire loro maggiori opportunità di istruzione e professionali e a promuovere il loro ruolo nell'ordinamento giudiziario e all'interno della comunità giuridica.

Il senso di questo documento non è quello di fornire una soluzione preconfezionata ad un problema molto complesso. Le raccomandazioni proposte vogliono essere uno spunto di riflessione e si basano su quanto ascoltato dalle stesse donne afgane. La soluzione al problema non richiede necessariamente l'aumento degli aiuti internazionali, benché fondi supplementari siano indubbiamente utili per migliorare ed estendere l'istruzione femminile. Possono essere messi in atto provvedimenti che non richiedono somme ingenti come riformare i programmi di studio, specialmente nelle facoltà della Sharia, prevedere mezzi di trasporto sicuri per le studentesse, inserire quote femminili per le ammissioni alla Facoltà di Giurisprudenza o alle borse di studio. Sono tutte misure relativamente veloci, poco costose ed altamente efficaci.

Il rapporto IDLO mostra con chiarezza che, affinché le cose cambino - radicalmente, irreversibilmente - la volontà politica è indispensabile. L'Afghanistan si sta preparando ad una nuova fase della sua vita politica: investire nel talento e nel potenziale delle donne afgane è di fondamentale importanza.

Questo rapporto è dedicato a tutte le donne afgane che lavorano coraggiosamente per promuovere la giustizia nel loro paese.



**GIAMPAOLO CANTINI**

Direttore Generale,  
Cooperazione Italiana allo  
Sviluppo, Ministero  
degli Affari Esteri,  
Governo Italiano

## MESSAGGIO DEL GOVERNO ITALIANO

**N**ell'ultimo decennio, il governo italiano ha contribuito in modo significativo alla riforma del settore della giustizia in Afghanistan. L'impegno del nostro paese è nato nell'ambito degli sforzi internazionali per attuare la risoluzione 1378 (2001) del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite che ha portato all'istituzione di un nuovo governo afgano. L'Italia si è inoltre costantemente impegnata in azioni finalizzate al miglioramento delle condizioni delle donne afgane e alla protezione dei loro diritti.

La Cooperazione italiana allo sviluppo ha investito ingenti risorse per rispondere ai bisogni in materia di sviluppo della popolazione e delle istituzioni in Afghanistan. Sia attraverso progetti bilaterali sia attraverso il sostegno a programmi multilaterali, l'Italia ha puntato al rafforzamento delle capacità istituzionali e professionali nel settore della giustizia.

Sono stati compiuti progressi significativi per quanto riguarda il rafforzamento delle istituzioni giudiziarie, e il miglioramento dell'accesso alla giustizia e della sua amministrazione. Benché molto resti ancora da fare, le donne, in quanto gruppo tra i più vulnerabili della società afgana, hanno tratto grandi benefici da tali progressi.

L'istituzione di un Independent National Legal Training Center (INLTC), la promulgazione di leggi sull'eliminazione della violenza contro le donne (Elimination of Violence against Women - EAW) e l'istituzione di Unità specializzate nella lotta alla violenza contro le donne presso la Procura Generale rappresentano importanti indicatori di successo.

Nel 2012, a conferma del sostegno a lungo termine dell'Italia al popolo afgano, il Governo Italiano e quello Afgano hanno firmato un accordo bilaterale di partenariato a lungo termine relativo ai settori della politica, dell'economia, della sicurezza, dello sviluppo e della cooperazione culturale, e della lotta contro la droga. Nel periodo giugno-dicembre 2013, nell'ambito della co-Presidenza italiana del Board of Donors of the Justice Sector è stato adottato il Programma Prioritario Nazionale 5 (Law and Justice for All). Allo stesso tempo, è migliorato il coordinamento tra i paesi donatori, le organizzazioni internazionali ed altri attori e sono stati stretti solidi rapporti con il Ministero della giustizia, la Corte Suprema e la Procura Generale afgani.

Come affermato dalla Risoluzione 64/116 adottata dall'Assemblea Generale delle Nazioni Unite nel 2009, l'avanzamento dello stato di diritto è essenziale per assicurare una crescita economica ed uno sviluppo sostenibile, per favorire l'eliminazione della povertà e della fame, nonché per garantire la protezione dei diritti umani e delle libertà fondamentali. Ora che

l'Afghanistan si prepara ad assumere in pieno la responsabilità della propria sicurezza è di fondamentale importanza che le donne svolgano appieno il loro ruolo nel processo di transizione. Tuttavia, malgrado un ampio accordo in linea di principio, molti sono ancora gli ostacoli che impediscono alle donne di far sentire la propria voce.

Il rapporto IDLO sulla *Partecipazione professionale delle donne nel settore della giustizia in Afghanistan: Sfide e opportunità* è quindi estremamente attuale. Mette in luce chiaramente che la partecipazione delle donne nel settore della giustizia in Afghanistan è di fondamentale importanza sia per lo sviluppo sostenibile del paese che per il miglioramento dell'accesso alla giustizia in generale. Ci fa piacere constatare che il governo Afgano riconosca il contributo delle donne e si impegni ad aumentare la loro partecipazione professionale nel campo della giustizia nell'ambito delle strategie di sviluppo nazionali.

Il cammino da percorrere è sicuramente ancora lungo. Dai gruppi di riflessione formati dalle studentesse delle Facoltà della Shari'a e di Giurisprudenza emergono in maniera evidente le difficoltà che devono affrontare le donne che cercano di accedere alle professioni legali e di eccellere in tale campo. Le donne non solo devono affrontare la discriminazione nelle università, ma incontrano anche maggiori difficoltà nell'avanzamento di carriera e si vedono spesso costrette ad abbandonare gli studi o la professione a causa della pressione sociale o degli obblighi familiari.

Per questi motivi, la Cooperazione italiana allo sviluppo è orgogliosa di sostenere la pubblicazione di questo rapporto. Siamo fermamente convinti che, se attuate, le raccomandazioni in esso contenute contribuiranno ad aprire il sistema di giustizia Afgano alle donne che desiderano mettere il loro talento al servizio del paese.



Immagine: World Bank\_Graham Crouch

## IL RAPPORTO IDLO

**Il Rapporto IDLO** sulla *Partecipazione professionale delle donne nel settore della giustizia in Afghanistan: Sfide e opportunità* è il primo studio intrapreso a seguito dell'impegno preso dall'IDLO a livello internazionale, mirato alla messa in opera di un'indagine globale sul ruolo delle donne nelle istituzioni della giustizia. Basato su una metodologia d'indagine partecipativa e caratterizzato da un processo di raccolta dati condotto interamente da ricercatori Afgani, il rapporto è stato accolto dagli attori della giustizia come il primo nel suo genere nella storia dell'Afghanistan e come un contributo importante alle discussioni attuali in materia di parità di genere, diritti delle donne ed emancipazione femminile. Inoltre, la ricerca giunge in un momento importante: uscito nel 2001 da cinque anni di devastante regime talebano, l'Afghanistan si sta impegnando duramente a ricostruire le proprie istituzioni e a renderle sostenibili e capaci di rispondere alle necessità di tutti i cittadini, uomini e donne.

La capacità e i servizi del settore della giustizia in Afghanistan hanno registrato numerosi progressi dalla caduta del regime talebano nel 2001. Le istituzioni della giustizia tuttavia incontrano ancora difficoltà nell'assumere e ritenere professionisti qualificati, soprattutto donne. Nel 2013, le donne costituivano soltanto un quinto degli avvocati e meno di un decimo dei giudici e dei procuratori iscritti all'Afghanistan Independent Bar Association (AIBA). Nonostante l'aumento delle iscrizioni delle donne alla Facoltà di Giurisprudenza, il numero di studentesse continua ad essere inferiore rispetto a quello degli studenti. Da un punto di vista della sostanza, le donne Afgane devono affrontare ostacoli considerevoli sia nel tentativo di accedere al settore della giustizia sia nello svolgimento quotidiano del loro lavoro come professioniste legali. Anche se alcuni di questi ostacoli trovano origine nella pressione sociale e negli stereotipi tradizionali sul ruolo della donna nella società, altri costituiscono veri e propri impedimenti pratici, come per esempio l'assenza di mezzi di trasporto sicuri per raggiungere le

università, o di alloggi appropriati che consentano alle donne di frequentare i corsi obbligatori di pratica legale a Kabul. Spesso, le donne non hanno accesso paritario ai corsi di studio né pari opportunità di crescita professionale rispetto agli uomini, con un conseguente divario tra il numero di donne che si laureano nelle Facoltà di Giurisprudenza o della Sharia ed il numero di donne che effettivamente lavorano nel settore della giustizia.

Alcuni di questi ostacoli alla partecipazione delle donne alla vita professionale nel settore della giustizia sono complessi e non facili da superare, come ad esempio i rischi che attualmente comportano gli spostamenti, specialmente nelle zone controllate dai ribelli. Tuttavia, in molti casi, alcuni degli ostacoli identificati dalle donne intervistate potrebbero essere facilmente rimossi, ricorrendo ad esempio a politiche che prevedano misure compensative per promuovere le pari opportunità e l'uguaglianza di genere, come l'uso di quote riservate, o mettendo a disposizione delle donne trasporto ed alloggio affinché possano frequentare in sicurezza le facoltà di Giurisprudenza o della Sharia. È fondamentale che tali strategie tengano conto del carattere politico, culturale ed al tempo stesso economico di tali ostacoli, se si vuole intervenire efficacemente contro una discriminazione che è fortemente consolidata e garantire un risultato duraturo.

L'esiguo numero di donne impegnate professionalmente nel settore della giustizia in Afghanistan, dagli ufficiali di polizia ai giudici, è uno dei fattori che scoraggiano molte donne Afgane a ricorrere al sistema di giustizia formale per denunciare torti civili e atti criminali. L'adozione di provvedimenti atti a porre rimedio alla scarsa partecipazione professionale delle donne Afgane nel settore della giustizia non si riduce ad una semplice questione di equità e di pari opportunità, in quanto tali provvedimenti sono imprescindibili per migliorare l'accesso delle donne al sistema di giustizia afgano in generale.



Immagine: Bill and Melinda Gates Foundation\_Kate Holt

➤ LE DONNE NON HANNO ACCESSO PARITARIO AI CORSI DI STUDIO GIURIDICI, NÉ PARI OPPORTUNITÀ DI CRESCITA PROFESSIONALE RISPETTO AGLI UOMINI ◀

# PROGRESSI IN MATERIA DI EMANCIPAZIONE FEMMINILE NEL SETTORE DELLA GIUSTIZIA

**D**opo la caduta del regime talebano nel 2001, l'Afghanistan è "emerso come uno stato letteralmente devastato, con una infrastruttura umana, fisica ed istituzionale distrutta o severamente danneggiata", ed è risultato penultimo nell'Indice di sviluppo umano dell'Onu.<sup>1</sup> Da allora, l'Afghanistan si è impegnato a ristabilire istituzioni sostenibili, capaci di rispondere ai bisogni dei cittadini e che prevedono la partecipazione delle donne.

Dalla caduta dei talebani nel 2001, la partecipazione delle donne alla forza lavoro è aumentata. Tuttavia, tale progresso si è registrato principalmente nelle aree urbane, dove le possibilità d'impiego e l'accesso all'istruzione sono relativamente migliori rispetto alle province. Nelle province, in cui risiede la maggior parte della popolazione afgana, il numero di donne che sono tornate a far parte della forza lavoro è ben più esiguo. Il basso indice di partecipazione delle donne al mercato del lavoro, pari appena al 16% nel 2011,<sup>2</sup> sta ad indicare che le donne continuano nella maggior parte dei casi a dipendere economicamente dal marito o dalle famiglie.

Il divario di genere nella forza lavoro è particolarmente evidente nel settore della giustizia. I dati del governo e delle Nazioni Unite dal 2008 al 2010 forniscono percentuali ad una sola cifra per quanto riguarda le donne avvocato (6% circa), procuratore (6.4%-9.4%) e giudice (4.7%-5.4%). Nonostante siano stati compiuti passi in avanti, specialmente per quanto riguarda il numero di avvocati e giudici donne (19.3% e 8.4%, rispettivamente) i dati del 2013 mostrano che le donne sono ancora sottorappresentate.

Progressi sono stati fatti anche per quanto riguarda l'alfabetizzazione.



Image: Flickr\_J McDowell

Secondo valutazioni recenti, attualmente il tasso di alfabetizzazione delle donne Afgane è pari al 22%.<sup>3</sup> Sussistono tuttavia difficoltà che dissuadono molte famiglie dal mandare le ragazze a scuola, tra cui gli attacchi dei ribelli contro le scuole e le vie di comunicazione, gli alti tassi di matrimonio forzato e/o precoce, e l'esiguo numero di insegnanti donne (dato che la tradizione culturale spesso impone la segregazione di genere nelle scuole). Gli alti tassi di analfabetismo, uniti alla mancanza di accesso all'istruzione di base, concorrono a limitare il numero di donne che entrano nelle università e che perseguono una formazione giuridica.

Nonostante queste difficoltà, la percentuale di donne laureate presso le Facoltà di Giurisprudenza e della Sharia è aumentato negli ultimi anni, passando dal 12% del totale di laureati nel 2008-2009 (anno lunare) al 18% nel 2010-2011.<sup>4</sup> Questo dato positivo è dovuto in particolare all'aumento di studentesse nelle facoltà di Sharia che, prevedendo ambienti separati per uomini e donne, permettono a molte giovani appartenenti a famiglie

tradizionali di frequentare l'università. Tuttavia, il programma di studi previsto per le donne nelle facoltà di Sharia non sempre è equiparabile a quello previsto per gli uomini, per cui molte laureate risultano in seguito meno preparate per la carriera giuridica. Inoltre, le facoltà di Sharia non dispongono quasi mai di insegnanti donne, rendendo difficile per le studentesse qualsiasi discussione su argomenti giuridici delicati o controversi.

➤ TRA LE DONNE AFGANE SI REGISTRANO UN ELEVATO TASSO DI ANALFABETISMO E UN BASSO LIVELLO DI SCOLARIZZAZIONE. POCHE DONNE FREQUENTANO L'UNIVERSITÀ O SEGUONO UNA FORMAZIONE GIURIDICA ◀

<sup>1</sup> Repubblica islamica dell'Afghanistan, *Strategia 1387 - 1391 (2008-2013) di sviluppo nazionale in Afghanistan*.

<sup>2</sup> La Banca mondiale definisce la partecipazione al mercato del lavoro come "tutte quelle persone che forniscono manodopera per la produzione di beni e servizi durante un periodo specifico", Banca mondiale, *tasso di partecipazione al lavoro*, (% della popolazione totale al di sopra dei 15 anni), disponibile sul sito: <http://data.worldbank.org/indicator/SL.TLF.CACT.ZS>.

<sup>3</sup> Gruppo indipendente di valutazione, Banca mondiale, *Valutazione dei programmi della Banca mondiale in Afghanistan, 2002-2011, (2013) 6*.

<sup>4</sup> Dati raccolti dal MOHE nel luglio e nell'agosto del 2013.

## PERCHÉ LA PARTECIPAZIONE FEMMINILE È IMPORTANTE NEL SETTORE DELLA GIUSTIZIA?

Una mera rappresentanza femminile nella professione legale non garantisce di per sé alle donne di ottenere giustizia nei casi a loro legati. Tuttavia, tale presenza rende il settore della giustizia più accessibile alle donne. Uno studio della Women and Children Legal Research Foundation (WCLRF) ha rilevato che l'assenza di professioniste legali disincentiva il tentativo delle donne di accedere al sistema della giustizia,<sup>5</sup> in particolare quando si tratta di questioni delicate come i casi di violenza sessuale.

Le Unità di EVAW istituite nel 2010 dall'IDLO per migliorare la consapevolezza, la ricerca e il perseguimento dei reati di violenza contro le donne sottolineano quanto sia importante la presenza di professioniste donne in questo settore. Le Unità di EVAW sono accessibili proprio perché formate da personale femminile. La presenza di donne ha fatto sì che le

vittime provenienti dalle province, magari scettiche nei confronti del sistema di giustizia formale o incosapevoli della sua esistenza, siano ricorse alle Unità di EVAW per ottenere giustizia.

Oltre a migliorare l'accesso alla giustizia, una maggiore partecipazione delle donne nel settore giustizia può contribuire alla riduzione della discriminazione di genere. Uno studio del 2013 sulle detenute della provincia di Nangarhar ha evidenziato che molte imputate provavano vergogna nel fornire un resoconto completo dei fatti agli avvocati difensori e procuratori di sesso maschile, soprattutto nei casi di violenza domestica, con conseguenze dirette sul risultato del processo e sulla severità della sentenza emessa dal tribunale.<sup>6</sup>

Infine, come evidenziato dal Piano d'azione nazionale afgano per le donne 2007-2017 (NAPWA), la scarsa rappresentanza femminile nel settore

> UNA MAGGIORE PARTECIPAZIONE DELLE DONNE NEL SETTORE GIUSTIZIA PUÒ CONTRIBUIRE ALLA RIDUZIONE DELLA DISCRIMINAZIONE DI GENERE <

giustizia costituisce un ostacolo alla formulazione di un'appropriata risposta di governo ai crimini contro le donne.<sup>7</sup> Senza l'inclusione delle prospettive delle donne nelle aule di tribunale – sia nelle aree urbane che nelle province – il settore della giustizia non può adeguatamente rispondere alle loro esigenze.

<sup>5</sup> Women and Children Legal Research Foundation (WCLRF), *Accesso delle donne alla giustizia: problemi e sfide*, (2008) 28. La WCLRF è stata creata da un gruppo di avvocatessse afgane nel 2003.

<sup>6</sup> Hijratullah Ekhtyar "Assenza di avvocati donne nell'Afghanistan orientale", *Institute for War and Peace Reporting*, 5 aprile 2012.

<sup>7</sup> Governo della Repubblica islamica dell'Afghanistan, *Piano d'azione nazionale per le donne afgane 2007-2017* (2008), 14.



Immagine: IDLO\_Paul Hutchings





Immagine: Unitarian Universalist Service Committee

# DONNE PROFESSIONISTE NEL SETTORE DELLA GIUSTIZIA: QUALI OSTACOLI?

**partecipanti alla ricerca** IDLO (uomini e donne) hanno evidenziato i seguenti punti:

## 1. Pregiudizi nei confronti delle donne che esercitano le professioni legali

Benché i diritti delle donne siano maggiormente riconosciuti e le loro opportunità siano migliorate notevolmente dopo la caduta del regime talebano nel 2001, nel settore legale le donne continuano a subire preconcetti di genere nei confronti delle loro capacità. In molti casi, le norme sociali impongono che le donne rimangano a casa per adempiere agli obblighi domestici e familiari. Nella professione legale, prevalentemente maschile, la capacità delle donne di svolgere il loro lavoro è messa in dubbio da stereotipi di genere. Questo genera una distorsione nel settore della giustizia, in cui candidati uomini, anche se meno qualificati, vengono spesso preferiti a candidate donne nella selezione dei ruoli.

## 2. Disuguaglianze di genere nella formazione giuridica

In molti casi, le famiglie consentono alle studentesse di iscriversi esclusivamente

alle Facoltà di Sharia, poichè queste non prevedono classi miste. Tuttavia, in tali istituzioni il programma destinato alle studentesse è spesso di qualità e contenuto inferiori rispetto al programma destinato agli studenti. Di conseguenza, una volta completati gli studi, le neolaureate spesso non possiedono il livello di competenze necessario per la pratica legale e sono costrette ad inserirsi nel mondo del lavoro in posizioni di livello inferiore alle loro qualifiche, come per esempio insegnanti elementari.

Come già sottolineato, le insegnanti donne sono una minoranza nelle facoltà di Giurisprudenza e quasi del tutto assenti nelle facoltà di Sharia o nei corsi obbligatori di pratica legale. L'assenza di insegnanti donne fa sì che per le studentesse sia difficile discutere apertamente di questioni delicate o controverse in materia di diritto di famiglia e delle persone. La prevalenza di uomini nel corpo docente comporta anche che le opinioni ed i punti di vista espressi in classe dalle studentesse non vengano rispettati quanto quelli degli studenti. Alcuni professori maschi

scoraggiano la partecipazione attiva delle donne in classe, affermando che le donne sono "irrazionali" o "emotive" e quindi incapaci di prendere delle decisioni sensate.<sup>8</sup> Tali osservazioni incidono negativamente sulla fiducia in se stesse della quale le donne necessitano per abbracciare la professione giuridica.

## 3. Disparità relativa all'accesso all'istruzione

Restrizioni familiari e motivi di sicurezza limitano in modo significativo la possibilità delle ragazze di accedere all'istruzione superiore. Gli alti tassi di matrimoni forzati e matrimoni precoci rafforzano la percezione tradizionale che il ruolo della donna sia legato soprattutto alla cura della casa e della famiglia, e scoraggiano le famiglie a consentire alle ragazze di ricevere un'istruzione.<sup>9</sup> Tutto ciò si somma al pericolo di attacchi da parte dei ribelli nei confronti delle facoltà frequentate dalle ragazze e delle vie di comunicazione utilizzate per raggiungere le università, oltre ai casi di avvelenamento in massa di ragazze che frequentano la scuola.

<sup>8</sup> Dati raccolti dall'indagine di maggio e giugno 2010.

<sup>9</sup> Interviste con ong afgane specializzate in questioni femminili a luglio e agosto 2013.



Immagine: UN Photo\_Eric Kanalstein



Immagine: UN Photo\_Tim Page

## DONNE PROFESSIONISTE NEL SETTORE DELLA GIUSTIZIA: QUALI OSTACOLI?

Il praticantato formativo della durata di nove mesi costituisce per i neolaureati in Giurisprudenza un requisito essenziale per l'esercizio della professione presso le istituzioni sia pubbliche che private. Tuttavia, il fatto che la sede del programma si trovi presso il Centro Nazionale di Formazione Giuridica (National Legal Training Center - NLTC) situato nel campus universitario di Kabul, preclude la frequenza a molte laureate. I laureati che risiedono fuori Kabul e vogliono iscriversi al programma devono provvedere ai propri spostamenti e al proprio alloggio. Di solito questo è possibile solo per coloro che hanno a Kabul parenti in grado di ospitarli. In pratica, molte donne, soprattutto se non sposate, non possono frequentare il corso perché le loro famiglie non permettono loro di viaggiare in altre province senza un parente stretto o un tutore legale che le accompagni. Nella maggior parte dei casi, queste restrizioni di movimento impediscono alle donne anche di

avvalersi di borse di studio, laddove queste prevedano viaggi o spostamenti. La ricerca IDLO ha dimostrato che spesso, gli enti che erogano borse di studio non prendono in considerazione candidate donne, presupponendo che le famiglie non consentiranno loro di beneficiare delle borse di studio. Le interviste hanno inoltre evidenziato la percezione che le borse di studio siano concesse soprattutto agli uomini perché questi hanno maggiori contatti personali o politici.

#### 4. Assenza di norme sociali e culturali a sostegno delle donne professioniste nel settore della giustizia

Molte donne ritengono che la società tradizionale afgana non veda il settore della giustizia come un settore professionale adatto a loro. Ritengono anche di non poter decidere autonomamente, soprattutto dopo il matrimonio, di frequentare la scuola o lavorare fuori casa. Anche quando riescono ad inserirsi nella

professione legale, le donne sono eccessivamente gravate dagli obblighi familiari (compresa la cura dei figli) che rimangono di loro esclusiva responsabilità. Fatta eccezione per alcune istituzioni governative, la maggior parte dei datori di lavoro non fornisce servizi di assistenza all'infanzia ma esige comunque performance lavorative da parte del personale femminile che non tengono in considerazione i vari obblighi familiari. Questo contribuisce ad alimentare l'idea tra le famiglie e le comunità che la donna possa svolgere meglio il lavoro di insegnante - visto come un lavoro part-time più facile da conciliare con le responsabilità domestiche - piuttosto che quello di professionista legale con delle responsabilità pubbliche.

#### 5. Mancanza di sicurezza e di libertà di movimento

L'impossibilità delle donne afgane di viaggiare da sole, sia essa dovuta a problemi di sicurezza o pressioni sociali e familiari, limita le loro opportunità di ricevere una formazione giuridica e di seguire il programma di praticantato obbligatorio. Inoltre, impedisce loro di adempiere doveri professionali, come la visita a prigionieri e testimoni fuori dai centri urbani. Le intervistate che lavorano nel settore dell'assistenza giudiziaria e presso ONG composte da donne individuano nella mancanza di sicurezza la ragione principale che impedisce loro di visitare regioni remote, parlare con gli abitanti dei villaggi, occuparsi di programmi di sensibilizzazione giuridica, portare avanti le indagini, interrogare testimoni e preparare fascicoli e relazioni. L'estrema difficoltà di spostamento significa anche che, per le donne che abitano nelle località più remote, è estremamente raro entrare in contatto con professioniste legali donne, e di conseguenza, prendere coscienza dei propri diritti secondo la legge Afgana. Oltre ai rischi inerenti allo spostamento, le donne che si occupano di assistenza giuridica spesso subiscono intimidazioni fisiche finalizzate ad impedire loro di interrogare le vittime di violenza o di offrire protezione alle donne vittime di abusi domestici.

➤ PER LE DONNE CHE ABITANO NELLE LOCALITÀ PIÙ REMOTE, È ESTREMAMENTE RARO ENTRARE IN CONTATTO CON PROFESSIONISTE LEGALI DONNE ◀



Immagine: UN Photo\_Eric Kanalstein

# RACCOMANDAZIONI

**1** Migliorare l'accesso all'istruzione per le donne, soprattutto le donne che vivono nelle zone rurali, attraverso strategie e politiche che prevedano misure compensative per promuovere l'uguaglianza di genere, quali ad esempio, quote riservate. Incoraggiare la frequenza scolastica mettendo a disposizione delle donne alloggi e mezzi di trasporto sicuri per raggiungere le università e gli altri istituti di formazione. L'istituzione di centri di formazione a distanza potrebbe migliorare l'accesso ai corsi a frequenza obbligatoria.

**2** Considerare le necessità particolari delle donne nel settore della giustizia nello sviluppare programmi di formazione e politiche di intervento per promuovere l'uguaglianza di genere. Provvedimenti specifici dovrebbero comprendere l'aumento della sicurezza nelle scuole femminili, l'assegnazione di alloggi per le laureate che partecipano ai corsi obbligatori di pratica legale e servizi di assistenza all'infanzia per le donne che lavorano nel settore della giustizia.

**3** Eliminare la discriminazione delle donne nelle università. Le università dovrebbero riesaminare i loro programmi di studio in campo giuridico e includere nel corpo docente un maggior numero di donne, per garantire uniformità tra i corsi impartiti agli studenti maschi e quelli offerti alle studentesse. Borse di studio internazionali riservate alle laureate in Giurisprudenza e in diritto della Sharia dovrebbero essere erogate al fine di compensare il maggiore accesso alle borse di studio da parte degli studenti uomini per via dei loro contatti personali o politici.

**4** Colmare il divario di genere in materia di formazione generale e giuridica. Le strategie programmatiche dovrebbero includere la predisposizione di corsi e programmi di formazione professionale volti a migliorare le abilità di comunicazione e di leadership delle donne.

**5** Promuovere l'ingresso delle donne nelle professioni legali. Migliorare le loro prospettive di carriera attraverso programmi che prevedano misure per promuovere l'uguaglianza di genere a tutti i livelli del settore

della giustizia, quali ad esempio quote riservate. Diffondere l'informazione sulle donne di successo nel settore della giustizia attraverso campagne di sensibilizzazione dell'opinione pubblica.

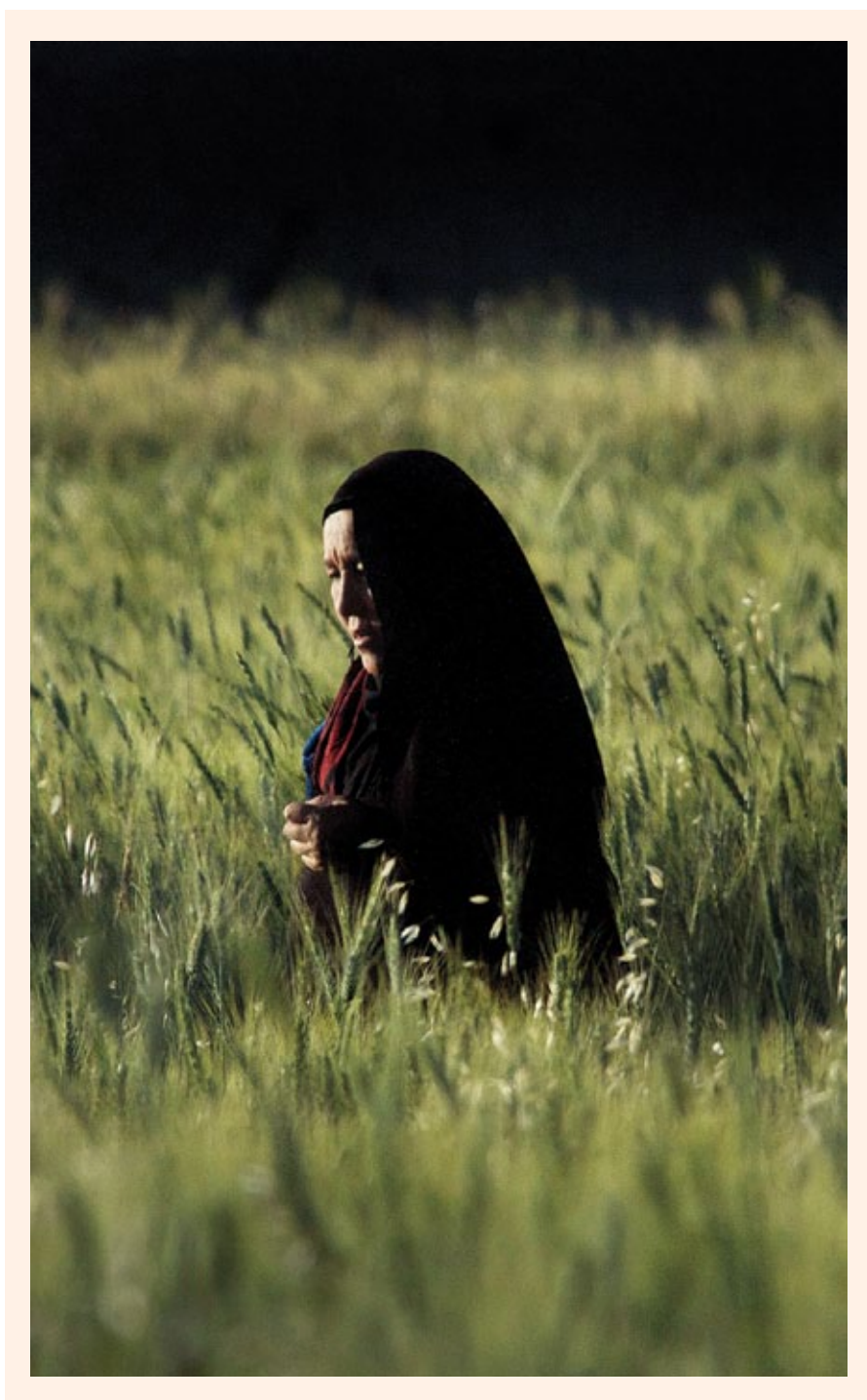


Immagine: UN Photo\_Eric Kanaltstein

**SIMA SAMAR**

Presidentessa,  
Afghan Independent  
Human Rights Commission

## MESSAGGIO DELLA PRESIDENTESSA DELLA COMMISSIONE INDIPENDENTE AFGANA DEI DIRITTI UMANI

**C**ome Presidentessa della Commissione indipendente afgana dei diritti umani, come ex Ministro degli affari femminili e come difensore dei diritti umani, è un piacere per me poter leggere il Rapporto IDLO *Partecipazione professionale delle donne nel settore della giustizia in Afghanistan: Sfide e opportunità*.

Il rapporto IDLO riassume alcuni dei progressi che abbiamo realizzato nel settore dei diritti delle donne dalla caduta del regime talebano, indicando che il numero delle donne impegnate professionalmente nel settore della giustizia e delle studentesse che frequentano le Facoltà di Giurisprudenza e di Sharia è aumentato esponenzialmente dal 2010. Abbiamo fatto molta strada dai tempi del regime talebano, da quando le scuole elementari per le ragazze erano pochissime e le avvocatessse non avevano quasi nessuna opportunità professionale.

Il rapporto inoltre mi infonde una grande fiducia nel futuro del mio paese. Evidenza che le giovani donne afgane, e di certo anche gli uomini,

abbracciano la carriera giuridica per motivi altruistici, per promuovere i diritti umani e contribuire alla ricostruzione del paese dopo decenni di guerra. Il rapporto è un esempio confortante dell'entusiasmo e delle aspirazioni delle giovani generazioni afgane e dimostra che l'emancipazione delle donne afgane è indispensabile per stabilire lo stato di diritto, la pace e la democrazia in Afghanistan. Il rapporto lascia pochi dubbi sul fatto che le donne afgane stiano facendo sentire la propria voce in fatto di giustizia nel mio paese, un paese in cui la giustizia si rivela spesso troppo evasiva.

Al tempo stesso, il rapporto documenta anche lucidamente alcune delle sfide che le professioniste del settore della giustizia continuano a dover affrontare in Afghanistan. Mentre alcune tra queste sfide, sono specifiche delle professioni legali, molte di esse risultano comuni a tutte le professioni che le donne esercitano in Afghanistan. Da queste pagine si evince che dobbiamo combattere quelle norme sociali, profondamente radicate e discriminatorie, che affliggono la società afgana e che impediscono l'avanzamento professionale delle donne e il loro diritto a partecipare alla vita politica e sociale. I matrimoni forzati e quelli precoci sono solo un esempio del perché, per le donne afgane, è troppo spesso impossibile progredire in ambito professionale, dal momento che, secondo le aspettative sociali, le madri non possono e non dovrebbero lavorare.

Negli ultimi anni sono stati elaborati molti rapporti sull'Afghanistan ma quello dell'IDLO si distingue dagli altri in quanto offre dei suggerimenti pratici su come affrontare alcune di queste sfide e dare alle professioniste legali la possibilità di realizzarsi professionalmente. Adesso, l'importante è che tali raccomandazioni siano messe in pratica. In quanto donna afgana e attivista per i diritti umani, sono consapevole del fatto che difendere i diritti umani fondamentali delle donne del mio paese non sia facile. Il rapporto IDLO evidenzia che le donne afgane continuano ad affrontare rischi,

minacce, intimidazioni e discriminazioni, ed al tempo stesso subiscono le reazioni denigratorie di una società a dominanza maschile e pervasa da un atteggiamento conservatore prevalente. Ma il rapporto mostra anche che ogni avvocato donna che si aggiunge alle file dei professionisti legali e lotta contro l'oppressione, ogni giudice donna che sfida la discriminazione, ogni procuratore o poliziotto donna che fornisce aiuto ad una vittima di violenza domestica, contribuisce a creare un Afghanistan migliore, un Afghanistan in cui prevalgono la giustizia, i diritti umani e l'uguaglianza.

L'IDLO merita i nostri elogi per aver attirato una maggiore attenzione sulle aspirazioni di queste donne e sugli ostacoli che devono affrontare per raggiungere i propri obiettivi. Eppure questo rapporto non è abbastanza. Ora bisogna agire per tradurre questa importante ricerca in risultati concreti per le professioniste legali, soprattutto in considerazione di quanto sappiamo circa il loro ruolo nella lotta contro gli ostacoli che impediscono alle donne di accedere alla giustizia. Invito la comunità internazionale ed il governo afgano ad unire i loro sforzi per garantire che le numerose leggi ed i tanti impegni politici a sostegno dei diritti delle donne, comprese le raccomandazioni contenute in questo rapporto, non esistano solo sulla carta, ma diventino realtà e vengano messi in pratica sul campo. È un momento critico per l'azione concreta e collettiva, considerando che l'Afghanistan sta iniziando ad assumersi la piena responsabilità per la propria sicurezza. Le donne afgane, che continuano ad essere discriminate e lottano da troppo tempo per una vita pacifica e decente in Afghanistan, meritano di godere dei loro diritti e di preservare la loro dignità. Cosa ancora più importante, si dovrebbe tributare alle donne un giusto riconoscimento, includendole e sostenendole affinché possano godere della giustizia sociale e di un Afghanistan democratico. Perché l'ingiustizia verso le donne in Afghanistan significa ingiustizia verso le donne ovunque.



Immagine: United Nations Development Programme

*Il presente rapporto è il risultato del lavoro di un team di ricercatori, sotto la supervisione del Dipartimento Ricerca e Studi dell'IDLO. L'IDLO desidera ringraziare il Centre for Conflict and Peace Studies (CAPS) per il suo contributo alla raccolta dati e per le raccomandazioni contenute nel presente rapporto. La nostra particolare gratitudine va ai numerosi professionisti legali afgani che hanno partecipato al processo di raccolta dati e hanno fornito i loro autorevoli punti di vista. L'IDLO ringrazia altresì il governo degli Stati Uniti d'America ed il governo Italiano per il loro contributo finanziario al presente rapporto.*

L'Organizzazione Internazionale di Diritto per lo Sviluppo (IDLO) è un'organizzazione intergovernativa che lavora a sostegno di comunità e governi nel settore delle riforme legislative e del rafforzamento delle istituzioni, al fine di promuovere pace, giustizia, sviluppo sostenibile ed opportunità economiche.

In questo percorso, l'IDLO opera in svariate situazioni: dal peace/nation-building alla ripresa economica dei paesi emergenti da conflitti o che lottano per la democrazia. L'IDLO sostiene le economie emergenti e i paesi a medio reddito, rafforzando le loro capacità giuridiche e le strutture politico-legislative che favoriscono lo stato di diritto, lo sviluppo sostenibile e le opportunità economiche.



**Published by:** International Development Law Organization (IDLO)  
Viale Vaticano | 106 00165 | Rome | Italy  
Tel: +39 06 40403200 | Fax: +39 06 40403232 | Web: [www.idlo.int](http://www.idlo.int) | Email: [idlo@idlo.int](mailto:idlo@idlo.int) | Twitter: @IDLONews

**United Nations Permanent Representation**  
Uganda House | 336 East 45th Street | 11th floor | New York | New York 10017 | USA  
Tel: +1 212 867 9707 | Fax: +1 212 867 9719

**Publishing Consultant:** Medauras Global LLC, Washington, DC | [www.medauras.com](http://www.medauras.com)  
**Report Design & Art Direction:** Christian Gilliam\_ [christian@cgcreate.co.uk](mailto:christian@cgcreate.co.uk)

Copyright © 2014, International Development Law Organization (IDLO) All rights reserved.  
The views expressed in this Publication are the views of the authors and do not necessarily reflect the views or policies of IDLO or its Member Parties.  
All rights reserved. This material is copyrighted but may be reproduced by any method without fee for any educational purposes, provided that the source is acknowledged.  
Formal permission is required for all such uses. For copying in other circumstances or for reproduction in other publications, prior written permission must be granted from the copyright owner and a fee may be charged. Requests for commercial reproduction should be directed to the International Development Law Organization.

ISBN number: 978-88-96155-13-4